

Enrico Guarneri

## Dante, corriere segreto?

Quando, qualche tempo fa, mi capitò di vedere su una pagina culturale di Repubblica, l'idea che le osservazioni di Gramsci sul X canto dell'Inferno di Dante non erano altro che un messaggio politico in codice, mi sembrò più che altro la curiosa banalizzazione del sottofondo politico di tutti pensieri gramsciani. Evidentemente sottovalutavo, perchè l'idea è entrata a pieno titolo nella ermeneutica gramsciana con l'avallo di Vacca, autorevole presidente della Fondazione Gramsci, che l'ha ribadita in due volumi: Rossi-Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007 e Vacca, *Vita e pensieri di Gramsci*, Torino, Einaudi 2012.<sup>1</sup>

Per un lettore di Gramsci formatosi negli anni '50, fin dalla uscita dei primi volumi dell'edizione Platone, ed inizialmente influenzato dall'atmosfera dell' "italomarxismo", è duro da mandar giù il rischio di svuotare, anche solo in parte, il contenuto culturale dei *Quaderni* riducendolo ad una rassegna di trucchetti comunicativi in codice. Che è quanto accadrebbe se il metodo "codice Dante" si estendesse al di là della noticina sul X dell'Inferno, cioè se l'ambito delle tematiche affrontate da Gramsci nei suoi scritti carcerari avesse realmente, anche solo parzialmente, il carattere dichiarato da Sraffa e Togliatti nel concertare un piano di orientamento e stimolo della riflessione del detenuto e dei programmi di lavoro che esso stesso si era dato: "argomenti il cui contenuto politico possa essere fatto passare sotto veste di letteratura" (RV, 40). Attenzione alle parole: sono scelte e destinate ad essere lette da personaggi di altissimo livello culturale: stando alla lettera non si tratta di argomenti letterari di forte significato politico, né di argomenti politici di forte valore letterario (come sarebbero, per intenderci, testi come *S. Ambrogio* di Giusti e *Il modo tenuto dal duca Valentino* di Machiavelli, a nessuno dei quali si adatterebbero le espressioni di Sraffa) ma proprio di contenuti politici che "possano essere fatti passare sotto veste di letteratura".

Senza dubbio fra le informazioni più interessanti contenute nelle biografie gramsciane di Vacca è proprio l'accurata descrizione della sollecitudine di Sraffa, delle Schucht e di Togliatti nel condurre questa complessa operazione. Che si fonda su due dati di fatto oggettivi: da un lato il carattere criptico (in codice) è funzionale alla condizione carceraria ed ai regimi fascista e stalinista nei quali si svolge la comunicazione, e si manifesta perciò in varia misura e modalità in tutti i Quaderni e nelle lettere; dall'altro il carattere della personalità, della cultura degli interessi fondamentali di Gramsci è intrinsecamente politico e si manifesta in tutte le occasioni: Togliatti dice giustamente, in modo perentorio, che è "la chiave di volta" dell'interpretazione dei suoi scritti. C'è però da chiedersi quale sia l'estensione corretta di quest'ultima affermazione: lo è certamente in senso negativo, che cioè sia errata qualsiasi interpretazione di un testo o di un gesto gramsciano che non tenga conto di quel carattere profondamente *politico*, o addirittura lo escluda; ma lo è anche nel senso positivo, che cioè essa ne autorizzi anche una interpretazione immediatamente politica? Il problema in fondo non è molto diverso da quello che si incontra in qualsiasi analisi letteraria di tipo marxista che deve fare i conti con la complessità e le mediazioni dialettiche connaturate al rapporto fra gli elementi che nella scolastica marxista vengono rubricati come "struttura" e quelli che costituiscono l'area "sovrastrutturale": ma si sa anche che il fatto che ogni testo letterario, in quanto appartenente a quest'area, abbia come suo fondamento storico un complesso *strutturale*, non legittima la ingenuità grossolana di darne una interpretazione in termini immediatamente "strutturali", e quindi eventualmente di farne una mera espressione allegorica del politico.

Se abbiamo ben capito, è a partire dalle note sul *Canto X* che, secondo gli autori che seguono questo orientamento ermeneutico, si crea un codice comunicativo a cui i "Quaderni" poi si atterrebbero (RV

---

<sup>1</sup> Da ora in poi <RV> e <V> seguiti dal numero delle rispettive pagine. Il secondo, in particolare è ricchissimo di informazioni tratte dall'archivio in possesso dell'Istituto Gramsci e recentemente arricchito da materiali offerti dalla famiglia di Gramsci. Su questi Vacca, a partire dal secondo testo, esercita la sua esuberante verve saggistica e polemica, animata da un'idea centrale: Gramsci "intendeva sviluppare fino in fondo la revisione del materialismo storico cominciata nel saggio sulla questione meridionale con l'introduzione della "questione politica degli intellettuali" nello schema teorico del marxismo". Con tutto il rispetto dovuto all'illustre autore si fa fatica a comprendere in che senso l'analisi del ruolo degli intellettuali dovrebbe avere un valore revisionistico rispetto allo "schema teorico" del marxismo. Qualche altra espressione (cfr. V 112 nota 17) lascerebbe adito al dubbio che a Vacca non interessi distinguere tra "marxismo teorico" e "marxismo sovietico".

39, 43). Sul tema Vacca si sofferma a lungo in *Vita e pensieri*, in modo particolare dedicandovi due capitoli, il VII, *Temi e codici di comunicazione politica*, e il XIII, *Il Codice Croce*. Per la verità la critica di Gramsci a Croce più che avere carattere di “codice” segreto, sembra rivolta a strutturare una critica sistematica, del tutto esplicita, analoga a quella dell’ *Antidüring* di Engels, proponendo addirittura per il futuro lavoro, il titolo di “*Anticroce*”.

Ma si ha l’impressione che Vacca non tenga proprio del ruolo organico giocato dalla personalità politica del critico sulle sue analisi letterarie che non si pone solo per Gramsci, ma per ogni critico dotato di personalità politica o la cui biografia presenti aspetti politicamente significativi, basti pensare all’opera di un autore come De Sanctis, al cui metodo Gramsci auspicava un generale “*ritorno*”, in senso diametralmente opposto a quello voluto da Gentile. In casi del genere, nel concreto del “giudizio critico” si uniscono in varia misura tanto l’impostazione storico-politica, che colloca il Critico in un’area ben definita della cultura etico-politica del suo tempo, e che a sua volta gli fornisce gli elementi per collocare ciascun Autore nel proprio tempo politico, quanto l’impostazione estetico-letteraria, che gli offre gli strumenti “tecnici” per la valutazione del testo letterario e quindi anche del suo contenuto (storico). Per usare una terminologia non più utilizzata nei testi liceali, sostituita dalle lepidozze della “analisi testuale” - che, nella meccanica insignificanza delle formulette didattiche sembra praticabile da chiunque - si trattava della delicatissima e difficile intersezione fra i due piani analitici, quello del contenuto “storico” e quello della forma “letteraria” (o comunque li si volesse chiamare). Qualcosa che era ben nota all’intero mondo letterario prima della “eutanasia della critica”, denunciata qualche anno fa da Lavagetto e che era ben presente alla intensa sensibilità letteraria di Gramsci<sup>2</sup>.

Si potrebbe parlare a lungo della sensibilità artistico-letteraria ed estetica di Gramsci, che lo iscrive a pieno titolo in una ideale antologia della critica letteraria italiana, e di cui i testi dedicati al X canto sono prova significativa.<sup>3</sup> Ma c’è una riflessione sull’ “*arte educativa*” che la dice lunga sul modo gramsciano di intendere le manifestazioni artistiche in se stesse, nella loro funzione storica, e nel modo di trattarle: “*L’arte è educativa in quanto arte non in quanto arte educativa, perchè l’arte educativa è niente ed il niente non educa*”. Qui è immediata ed evidente la coincidenza fra la polemica con l’arte di regime e la regola metodologica della critica letteraria. Ma soprattutto ci si trova in presenza di una concezione generale dell’arte che non è la certo più idonea a fondare una trattazione allegorica di essa, né tanto meno ad attribuire qualità letteraria a ciò che non la possiede. Il peso complessivo del metodo appare in tutta la sua importanza se si tiene conto dell’ampiezza della parte “letteraria” dei Quaderni che potrebbe fare apparire Gramsci proprio l’erede più diretto di De Sanctis. Il problema del Canto X che Gramsci affronta ripetutamente nel quaderno 4(XIII), §§ 78, 79, e da 81 a 87, o di qualsiasi altro testo letterario, si pone così: l’analisi gramsciana, di natura profondamente marxista, enuclea sempre e comunque il senso etico-politico del testo, con tutte le implicazioni attuali (analogie possibili), ma questo certamente non riduce il discorso critico ad un politico “codice” criptico, che, per importante che sia, non può esaurire la specificità del valore letterario del testo.

Del resto, esistono validi argomenti contro la tesi del “*codice*” applicato a Dante. Se il contenuto dello schema dantesco di Gramsci fosse quello un messaggio in forma criptica, o addirittura di metafora, per comunicare il suo giudizio politico su eventi contemporanei (nel caso specifico il trattamento riservatogli nel IV congresso di Colonia, su cui Vacca insiste in V: p.115 ss.), ci sarebbe da chiedersi che senso avrebbe avuto la richiesta gramsciana del giudizio di un professore di letteratura come Cosmo, di cui Gramsci parla con molta affettuosità, ma di cui sembra escludere particolari attitudini criptico- politi-

<sup>2</sup> Il problema che si pone al critico ed allo studioso del lavoro di costui è arduo. Un modo di salvare capra e cavoli, lo ha trovato Auerbach, con la sua lettura “figurale” per cui i personaggi sostanziano la struttura allegorica politica della Commedia, ma sono, al tempo stesso, perfette, artistiche, descrizioni introspettive della personalità di ciascuno di essi. Per il lettore è sempre possibile dedurre da testi sufficientemente polisemici come quelli gramsciani, conseguenze valide in campi collaterali, ma si tratta di una estensione analogica, se non proprio di una vera e propria superfetazione, operata dal lettore nell’ambito di una vera e propria autonomia “creativa”. Nel nostro caso niente vieta di riconoscere analogie fra la condizione dei due personaggi danteschi ed i molteplici piani della condizione gramsciana e di istituire una relazione allegorica, ma allora sarebbe interessante che venissero sviluppati tutti gli elementi della metafora continuata fra i due piani di eventi.

<sup>3</sup> Opportunamente nell’edizione Platone è stata inserita la raccolta delle magnifiche critiche teatrali redatte da Gramsci fra il '16 ed il '20. I *Quaderni* sono ricchissimi di notazioni critico-letterarie che spesso richiamano moltissimo, nel metodo e nei toni, la scrittura di Marx.

che?<sup>4</sup> In realtà Gramsci intende esplicitamente chiedere ad un illustre studioso che gli è stato professore di letteratura, se la sua interpretazione possa costituire una briciola critica da aggiungere (*fur ewig*) all'immensa letteratura dantesca. Un dubbio chiaramente incompatibile col preteso e, presumibilmente, concordato, senso allegorico di essa. Con l'assunto "codice" non è coerente neanche l'accento alla destinazione di *passatempo* del lavoro da svolgere: ci sembra semplicemente blasfemo immaginare che Gramsci potesse attribuire il ruolo di "passatempo" ad un atto intrinsecamente politico. Qui, *passatempo* e *fur ewig* coincidono proprio nel distanziamento dalla contingenza politica immediata, che però fosse motivato dal fatto che "*idee e fatti siano interessanti per se stessi?*" come ben comprendeva Tania (V 113). Infine come sottovalutare la varietà, l'estensione, l'insistenza e la specifica valenza critico-estetica degli appunti gramsciani sul canto dantesco e l'ampia e frequente critica agli altri interpreti (Morello-Rastignac, Romani, Gargano, Del Lungo, Russo, Guzzo e lo stesso Cosmo)? Più sensata, semmai, sarebbe l'ipotesi inversa, che cioè sia la condizione di deprivazione carceraria a cui Gramsci è sottoposto a renderlo particolarmente sensibile alla condizione di Cavalcanti, assai più comunque che non a quella fieramente combattiva di Farinata.

Il punto è che le riflessioni gramsciane possiedono sempre un valore critico specifico in relazione agli ambiti a cui le questioni attengono, ed è per questo che Gramsci si colloca non solo fra i massimi esponenti della politica italiana della prima metà del Novecento, ma anche – e, alla resa dei conti, soprattutto – fra i massimi pensatori italiani di tutti i tempi, e soprattutto come quello fra di essi che più ha contribuito in modo originale e creativo allo sviluppo del marxismo. Un metodo che accogliesse, e in qualche misura generalizzasse, la riduzione del discorso ad allegorie o codici politici fra iniziati vanificherebbe entrambe queste collocazioni di Gramsci per consegnarlo fra le figure di una vicenda politica, importante quanto si vuole, ma alla resa dei conti, inevitabilmente "datata". Un aiuto non indifferente alla rilettura revisionista ("*rovescista*", dice Mordenti) del pensiero di Gramsci.<sup>5</sup>

Lungi da me l'idea di attribuire una intenzione del genere proprio al presidente dell'Istituto Gramsci. Tuttavia non è da sottovalutare le suggestioni "ambientali" derivanti del degrado della odierna situazione politica. Mordenti ha tempestivamente (in *Testo e Senso.it – 9 febbraio 2013*) mosso critiche durissime al libro di Vacca in cui vede una sistematica interpretazione "revisionista":

La temperie politico-culturale ... ci impongono di considerare il problema del revisionismo che ha preso di mira Gramsci in questi ultimi mesi, in altre parole di porre il problema se anche il libro di Vacca si inserisca nella linea di aggressivo revisionismo ... anti-gramsciano ... sarebbe riduttivo considerare e valutare solo come un libro di storia un libro che invece si presenta come una complessiva reinterpretazione di Gramsci, fin dal titolo: Vita e pensieri di Antonio Gramsci dove evidentemente anche quel plurale "pensieri" ha un preciso significato.<sup>6</sup>

E, chiarendo il concetto di revisionismo applicato alla situazione italiana, precisa:

<sup>4</sup> Su Cosmo in genere e in relazione al problema dantesco: lettere a Tatiana del 23 febbraio, 17 agosto, 7 settembre, 28 settembre 1931, 21 marzo 1932.

<sup>5</sup> Sulla campagna antigramsci Mordenti fornisce utili indicazioni: «ci troviamo di fronte ad un'autentica operazione culturale contro-egemonica: nel mio personale e incompletissimo archivio annovero un paginone intero del "Sole 24 ore", alcune paginate e innumerevoli interventi del "Corriere della sera", un lungo articolo dell'"Osservatore Romano" (naturalmente assai "brescianesco"), ben quattro paginoni di "Repubblica" ... con articoli dedicati (talvolta anche in forma di anticipazioni e o di repliche) ... se non cito in questo elenco i numerosi articoli comparsi su l'"Unità" e sul "Manifesto" lo faccio più che altro per personale e inveterata solidarietà con queste testate, ma non perché questi giornali siano stati del tutto esenti da attacchi, a volte assai pesanti, a Gramsci e al suo essere comunista ... agli interventi su Gramsci di Biocca, Lo Piparo, Canfora, il nostro Vacca e Donzelli, a cui è da aggiungere anche il grottesco intervento di apologetica "orsiniana" scritto da Saviano in prima pagina, per non dire di interventi su Gramsci di altri Autori – diciamo così – "minori" come Luca Telese o i giornalisti di Berlusconi etc.».

<sup>6</sup> Accenno interessante che meriterebbe di essere sviluppato: è un evidente riflesso di una moda politichese divenuta culturale per cui in Italia, e nella scuola in particolare, è scomparso il Sapere con la sua funzione unificante, ridicolmente sostituito da "i saperi": nel caso specifico una cosa è affrontare il Pensiero di un autore, altra i suoi pensieri. Ma è anche una questione di "rango" intellettuale: Lo *Zibaldone* contiene solo pensieri anche un Pensiero? E i *Quaderni*? È un riflesso terminale della lunghissima campagna contro le ideologie, che investe Gramsci di riflesso.

Si tratta insomma di una sorta di corrispettivo ideologico di quello sfondamento delle linee del movimento operaio e democratico che la “rivoluzione neo-conservatrice” di Reagan, Thatcher e Berlusconi ha operato sul terreno politico e sociale, cioè della disdetta unilaterale del “grande patto democratico” (chiamiamolo così) fra le classi e fra le nazioni con cui l’umanità era uscita dalla crisi catastrofica dei fascismi e della II guerra mondiale. Quel “patto” riconosceva alla sinistra, al proletariato, al suo sindacato e al suo partito comunista, il ruolo di soggetto, un soggetto avversario di cui si rispettava però il diritto ad esistere, ... ora si nega invece in radice qualsivoglia legittimazione della classe operaia: sul terreno sindacale ... sul terreno politico ... e dunque anche, necessariamente, ... sul terreno ideologico, culturale e – direi – morale. E siccome Gramsci era stato il pilastro su cui ... si era costruita la piena legittimazione ideologica, culturale e morale del movimento operaio e dei comunisti, ecco allora che Gramsci deve essere colpito. ... Insomma: o distruggere Gramsci in quanto tale o, almeno, separarlo e contrapporlo al comunismo... Per questa via, la via del “rovescismo”, Gramsci deve essere dipinto ... come l’ex-comunista ora divenuto liberal-democratico incarcerato e ucciso dai comunisti e da Togliatti in prima persona; per quanto questo rovesciamento della verità possa apparirvi, ed effettivamente sia, mostruoso tuttavia la potenza dei media borghesi e l’impotenza nostra è tale che una simile immagine rovesciata – se non facciamo tutti insieme qualcosa per difendere la verità delle cose – potrà apparire fra qualche anno del tutto normale ai nostri giovani.<sup>7</sup>

Alla domanda “*Se questo è dunque il quadro generale del “recente caso Gramsci”, come si colloca in esso il libro di Giuseppe Vacca?*” la conclusione di Mordenti è dura anche se si mantiene prudentemente sul terreno propriamente politico:

Mi limiterò a due punti cruciali, peraltro strettamente legati: (I) ciò che chiamerò il presunto post-comunismo o “americanismo” di Gramsci; (II) i rapporti di Gramsci con il suo partito e con Togliatti ... Naturalmente è legata alla smentita di questa tesi di un Gramsci americano e “veltroniano” anche la smentita di altre tesi corollario che Vacca ne fa discendere a proposito di un Gramsci (diciamo così) post-comunista o militante del PD ante litteram.

---

<sup>7</sup> Che vuol dire “*Facciamo qualcosa?*”? Chi fa e cosa? Il chi è difficile da individuare se la sinistra antagonista non trova il modo darsi una visibilità e di organizzare una qualsiasi formula di produzione e distribuzione teorica, per quanto elitaria e di nicchia (cioè di classe); il che cosa non è più facile: la via maestra è ovviamente costituita dalla divulgazione del pensiero gramsciano. Non auspico il moltiplicarsi di insipide ed inutili antologie scolastiche, ma semmai del rilancio “politico” e “ideologico” sul piano della divulgazione. Da questo punto di vista mantiene tutta la sua validità l’edizione lavoro Platone-Togliatti, ormai semisommersa dall’edizione (“critica”) diretta da Gerratana, per non parlare della prossima ventura edizione integrale, peraltro entrambe certo utilissime, ma per il gramsciologo